

CAMBIO

Rivista sulle trasformazioni sociali

Genitori e figli nelle famiglie contemporanee. Un'analisi empirica del processo di civilizzazione teorizzato da Elias

Autore: Paola Maria Torrioni

CAMBIO - Rivista sulle trasformazioni sociali, Anno I, Numero 1/Giugno 2011

URL: <http://www.cambio.unifi.it/CMpro-v-p-56.html>

ISSN: 2239-1118

CAMBIO

via delle Pandette, 21 - 50127 Firenze

Tel.055 4374427 Fax: 055 4374931

cambio@dispo.unifi.it



[Genitori e figli nelle famiglie contemporanee]

Un'analisi empirica del processo di civilizzazione teorizzato da Elias

Introduzione

Nel corso di alcune trasmissioni radiofoniche trasmesse alla fine degli anni Settanta la psicologa francese Françoise Dolto così rispondeva a un madre che le chiedeva quali fossero le capacità più importanti da sviluppare in suo figlio: «Il bambino si sviluppa come deve, nel modo migliore che può e secondo la natura che è sua propria all'inizio della vita, quando si sente amato da genitori che si amano e c'è allegria nell'aria [...]. Il bambino felice, a suo agio nella sua pelle, si sviluppa come deve secondo il proprio ritmo con le sue particolarità che saranno rispettate da chi gli sta vicino».

Queste parole, oggi, non suscitano particolare meraviglia. Piuttosto non fanno altro che rinforzare un orientamento, ormai consolidato nelle famiglie contemporanee, secondo cui i genitori sono responsabili della realizzazione dei figli. Bambini e ragazzi sono ritenuti soggetti attivi, protagonisti delle proprie scelte e madri e padri sono concordi nel sostenere che loro, come gli adulti, hanno il diritto di essere felici e hanno il dovere di 'costruirsi' come individui autonomi.

Felicità, autonomia, responsabilità, realizzazione di sé, interesse del minore sono parole chiave entrate di recente non solo nel lessico delle famiglie contemporanee, ma anche nei discorsi di insegnanti, psicologi, sociologi e, sempre più spesso, nei testi del diritto nazionale e internazionale. Sono il segnale più visibile che nel corso del Novecento, in particolare negli ultimi trenta-quarant'anni, in tutta Europa il registro delle relazioni tra genitori e figli è profondamente cambiato. Ha perso progressivamente forza un modello centrato sull'autorità indiscussa dei genitori nei confronti dei figli e si sono diffuse forme di individualizzazione orientate alla scelta e alla creazione dell'identità in grado di favorire una maggiore autonomia dei figli (Chicchelli e Galland 2009; Torrioni e Albano 2008; Ricucci e Torrioni 2006).

L'analisi dei meccanismi che regolano il rapporto tra genitori e figli suscita, quindi interesse per diverse ragioni. Innanzitutto in questo rapporto confluiscono le rappresentazioni che ciascuna società attribuisce all'infanzia come specifica fase del corso di vita; in secondo luogo è in questa relazione che prendono forma precisi modelli educativi che posso essere più o meno gerarchicamente strutturati; infine il processo di insegnamento-apprendimento che si attua in famiglia è parte cruciale di un più ampio processo di socializzazione attraverso il quale gli individui apprendono e rielaborano modelli culturali, atteggiamenti, credenze e diventano a tutti gli effetti membri di una società.

Tra le diverse proposte interpretative che la sociologia può offrire per capire questi cambiamenti, le riflessioni teoriche di Norbert Elias sulla trasformazione e progressiva civilizzazione dei rapporti tra genitori e

figli offrono, a mio parere, un'importante lente analitica con la quale interpretare i cambiamenti nelle rappresentazioni dell'infanzia e della giovinezza e conseguentemente nei rapporti familiari in epoca contemporanea.

Il presente lavoro si propone di raggiungere due obiettivi. In primo luogo, intende trovare riscontri empirici a sostegno della teoria eliasiana sulla trasformazione dei rapporti familiari. Nella prospettiva di Elias le relazioni tra genitori e figli hanno perso parte del loro carattere gerarchico; ai figli è stata accordata maggiore autonomia e maggiore capacità di prendere decisioni mentre ai genitori sono richiesti elevati gradi di prudenza, cautela e autocontrollo. Tali trasformazioni inoltre sono da intendersi come parte di un più ampio processo di civilizzazione della società. Il materiale empirico su cui si basa l'analisi è costituito da ricerche italiane sui processi di socializzazione, sulle trasformazioni della vita quotidiana dei bambini e da indagini sui bambini svolte in altri contesti culturali. Le ipotesi che si intende testare empiricamente sono: a) la progressiva perdita di carattere gerarchico delle relazioni tra genitori e figli; b) la perdita del loro carattere formale; c) la presenza di relazioni caratterizzate da crescente complessità e incertezza, in cui i valori familiari non sono considerati universali né totalmente e acriticamente condivisi; d) la necessità e l'importanza dell'autocontrollo come perno essenziale delle relazioni familiari.

Il secondo obiettivo è individuare nella regolazione dei rapporti tra genitori e figli, prevista dal diritto (in particolare quello italiano), le svolte in grado di segnalare – nei loro principi generali – un certo grado di convergenza o divergenza con la trasformazione dei rapporti così come è esplicitata nella teoria eliasiana. In particolare si analizzeranno le trasformazioni del diritto inerenti: a) il tema della responsabilità genitoriale; b) i provvedimenti dedicati a tutelare gli interessi dei minori.

Il prossimo paragrafo è dedicato a una breve presentazione della prospettiva epistemologica di Norbert Elias con l'intento di evidenziare il valore aggiunto derivante dalla sua epistemologia nel superare le contraddizioni e i determinismi impliciti nelle concezioni sociologiche classiche sul processo di socializzazione familiare. Il secondo paragrafo è dedicato all'analisi di recenti ricerche su infanzia e rapporti familiari, al fine di verificare le ipotesi sulle trasformazioni delle relazioni scaturite dalla ricostruzione del pensiero eliasiano. Infine il terzo paragrafo è dedicato alla revisione dei provvedimenti legislativi sulla tutela del diritto dei minori e le responsabilità genitoriali.

Civilizzazione e informalizzazione dei rapporti tra genitori e figli: la prospettiva epistemologica di Norbert Elias

La sociologia, come molte altre discipline delle scienze sociali, ha fornito interpretazioni diverse, spesso inconciliabili e contrapposte, del rapporto tra genitori e figli e più in generale del processo di socializzazione. Una contrapposizione ben nota è tra interpretazioni oggettiviste o strutturaliste e interpretazioni soggettiviste.

Le prime si concentrano sulla socializzazione come addestramento, come educazione morale dei giovani allo spirito di disciplina e all'attaccamento al gruppo di riferimento, privilegiando l'analisi delle strutture, del sistema di vincoli e opportunità tra cui l'individuo si muove. In esse prevale una visione ipersocializzata di un soggetto il cui agire è sostanzialmente determinato da imperativi funzionali del sistema (Durkheim 1922; Parsons e Bales 1955). Le seconde puntano sul significato soggettivo che l'individuo attribuisce

all'azione. In questa accezione la socializzazione è una costante costruzione sociale *hic et nunc* legata alle interazioni reciproche tra genitori e figli, (Piaget 1932; Mead 1934; Berger e Luckmann 1966)¹.

Una seconda contrapposizione, che emerge dagli studi condotti nell'ambito della sociologia dell'infanzia, riguarda invece il contrasto tra tesi adultocentriche, basate cioè su considerazioni assunte a partire dal punto di vista degli adulti, e anticipatorie nelle quali cioè i bambini sono considerati individui da socializzare perché naturalmente non sociali e organizzate attorno al paradigma dello sviluppo che sottende una rappresentazione del bambino come immaturo e dipendente, e tesi puerocentriche, i bambini sono rappresentati come persone complete e competenti, l'infanzia è concepita come un gruppo sociale da studiare nelle sue relazioni con gli altri gruppi e in considerazione delle trasformazioni e differenze rilevabili in termini diacronici nella storia e sincronici tra le culture e all'interno di una medesima società, e una visione del mondo adulto più marginale rispetto alle teorie classiche (Maggioni 1997; Hengst e Zeiher 2004; Alanen 2004; Baraldi 2008; Qvotrup 2004).

In entrambe le tradizioni di studio su socializzazione e infanzia sembra che per capire la relazione tra genitori e figli sia, di volta in volta, necessario mettere tra parentesi uno dei termini della relazione e concentrarsi sull'altro: separare le istituzioni dalle pratiche, gli attori dai sistemi, i valori dai comportamenti, gli individui dalla società, il mondo degli adulti da quello dei bambini. In secondo luogo è spesso difficile, in queste prospettive, individuare il posto e la direzione del mutamento sociale, interpretato sempre come 'eccezione di una regolarità', come devianza da una norma.

In questo contributo l'intento è quello di abbandonare contrapposizioni e determinismi e inquadrare il processo di socializzazione in un più ampio approccio epistemologico in grado di superare la dicotomia individuo e società, di adottare una visione processuale nello studio delle interazioni sociali e di offrire una chiave interpretativa per spiegare il mutamento sociale.

In virtù di queste esigenze, è di particolare interesse e stimolo l'analisi di Norbert Elias sul processo di civilizzazione, approccio noto come sociologia delle configurazioni.

La sintesi dei punti fondamentali dell'impianto teorico eliasiano, che Cavalli ha proposto nel 1991, può essere qui utile per chiarire il quadro in cui si colloca il presente contributo. Innanzitutto (a) secondo Elias la realtà sociale è *dinamica* e quindi può essere colta soltanto utilizzando un approccio processuale, capace di metterne in luce le trasformazioni di lungo periodo. In secondo luogo (b), i processi sono il risultato dell'opera di una molteplicità di fattori interdipendenti tra i quali non è possibile stabilire nessi di causalità unidirezionali. Terzo (c), i processi danno luogo alla formazione di *configurazioni*, vale a dire istituzioni o modelli di comportamento che non sono il prodotto dell'agire intenzionale ma della dinamica delle reti di interdipendenza e di interazione tra gli uomini. Inoltre (d) vi sono processi che hanno la caratteristica di essere *autopropulsivi*, vale a dire i fattori che li mettono in moto si rafforzano per effetto dell'azione-reazione reciproca. Infine (e), la struttura della personalità degli individui dipende dalle configurazioni sociali nelle quali essi sono coinvolti (Cavalli 1991: 509-510).

Per chiarire in quale modo il pensiero di Elias consente di superare dicotomie e contrapposizioni degli studi classici sulla socializzazione è opportuno soffermarsi su tre aspetti del suo impianto teorico, brevemente

¹ Per approfondimenti sulle critiche alle rispettive prospettive sociologiche e per l'analisi di proposte alternative cfr. anche Torrioni e Albano 2008.

te sviluppati nelle pagine seguenti: il rapporto tra individuo e società, il concetto di configurazione e la logica processuale e infine il processo di civilizzazione².

Il rapporto tra individuo e società

Al cuore dell'impianto epistemologico di Elias vi è l'idea cardine che individuo e società sono interconnessi e inscindibili. Nel testo *La società degli individui* (1987: 30 e seguenti) Elias ribadisce che ogni essere umano viene procreato all'interno di un gruppo che esisteva prima di lui e la sua crescita non può avvenire se non all'interno del gruppo stesso. Fa quindi parte del patrimonio umano la contemporanea presenza di molti individui in interazione tra loro. Il neonato, secondo l'autore, viene al mondo con una struttura psicofisica plasmabile che soltanto *nel e attraverso* il rapporto con gli altri può consolidarsi, crescere e consentire il passaggio al ruolo adulto. E' solo nella vita con altri individui che si forma la personalità del singolo (una *sorata di lungimiranza* secondo Elias) e che soprattutto si acquisisce il controllo delle pulsioni. Il linguaggio, lo schema di controllo dei comportamenti più istintuali e il tipo di *habitus* adulto che nel singolo si formano dipendono da molti elementi di variabilità, dal contesto storico in cui nasce, dalla struttura del gruppo sociale entro cui cresce, dal percorso che l'individuo effettua all'interno di questo gruppo. Elias però sottolinea in modo molto chiaro che «all'interno di un medesimo gruppo il destino relazionale di due uomini, la loro storia individuale, non è mai identica» (1987: 32). L'autore quindi riconosce la salienza dei percorsi individuali ma sottolinea anche che le differenze dei singoli percorsi dipendono dal grado di complessità della società in cui l'individuo vive: in società (gruppi sociali) meno differenziate le diversità nei corsi di vita saranno limitate, più ampie invece nei gruppi estremamente differenziati. Per Elias, quindi, l'individuo e il suo gruppo sociale di riferimento non sono affatto in contrasto, ma si tratta di un rapporto assolutamente unico, qualcosa che non ha analogie con nessuna altra sfera dell'essere.³ La specifica personalità di un individuo, la sua individualità è possibile solo in quanto egli cresce in un consesso di individui, in una società.

A questo punto Elias inserisce un passaggio importante. L'autore riconosce infatti che anche i rapporti sociali che l'individuo instaura nel corso della vita, ad esempio quelli con i familiari (tra neonato e gruppo sociale di riferimento) sono caratterizzati da ampia variabilità ma per quanto variabili siano queste relazioni, nella loro struttura fondamentale esse sono determinate dalla struttura della società in cui gli individui nascono e vivono e che esisteva prima di loro.

L'individualità che il singolo raggiunge non è frutto solo della sua 'costituzione naturale' ma dell'intero processo di individualizzazione. Elias non sottovaluta l'importanza del corredo genetico, dell'indole naturale, nello sviluppo: bambini con strutture psichiche diverse (con diverse sensibilità) reagiranno in modo diverso alle interazioni con il gruppo anche nel caso in cui si trovino a nascere e vivere nella stessa famiglia. Ma, secondo l'autore, il modo in cui si svilupperà la loro peculiare individualità dipende dalla struttura della società nella quale crescono (Elias 1987: 34). E' un processo di individualizzazione che ha un destino in tutto e

² Il lettore trova un interessante ritratto intellettuale di Elias testo di Simonetta Tabboni (1993).

³ Per esemplificare le peculiarità del rapporto Elias utilizza diverse metafore. Una molto nota è quella della danza e dei ballerini. I passi, gli inchini e tutti i gesti e i movimenti di ciascun danzatore sono in armonia con quelli degli altri ma se si osserva solo un danzatore non si può capire il significato e la funzione del suo movimento. Il modo in cui il singolo si comporta è determinato dai rapporti reciproci dei danzatori. Qualcosa di analogo accade nel comportamento degli individui in generale.

per tutto specificatamente sociale⁴. Individuo e società sono pertanto fenomeni interconnessi perché il materiale su cui l'individuo traccia il segno della sua individualità inconfondibile è un costrutto sociale (Tabboni 1993: 100).

Il concetto di configurazione e la logica processuale

Un altro aspetto centrale del pensiero eliasiano, utile per approfondire il rapporto individuo-società, è il concetto di configurazione (o figurazione). Con questo termine Elias indica la struttura di ogni gruppo umano, che egli concepisce sempre come un intrecciarsi di rapporti reciproci tra gli uomini, come una costante interdipendenza delle loro funzioni sociali (Roversi 1982: 23). Secondo Elias, ciascun individuo che vive all'interno di un gruppo umano, a prescindere dalla sua ampiezza, si trova in una situazione di dipendenza funzionale dagli altri individui. Entra a fare parte di una serie di catene di azione che lo vincolano più o meno strettamente agli altri. Per spiegare questo passaggio spesso Elias utilizza la metafora della rete. Una rete è costituita da molti fili ma la sua forma e struttura non è desumibile né se consideriamo un singolo filo, né se consideriamo tutti i fili singolarmente. E' necessario partire piuttosto dalla loro connessione, dai loro reciproci rapporti. L'intreccio dei diversi fili determina tensioni, il cui ordine si comunica a ogni singolo filo in modo diverso, a seconda del suo posto e della sua funzione della rete.

Così come la rete è una connessione tra fili e al suo interno ciascuno di essi costituisce una unità, «ogni raggruppamento umano è dato dall'incessante combinarsi di azioni degli uomini che lo compongono, i quali danno vita in tal modo a lunghe catene di azioni, entro cui l'agire di ogni individuo trova il suo senso» (Roversi 1982: 24).

La configurazione è quindi un insieme di relazioni dinamiche tra individui interdipendenti. Si tratta, quindi di un concetto relazionale e processuale e consente - secondo Elias - di superare la dicotomia tra individuo e società come entità contrapposte. Gli individui, secondo Elias, entrano in configurazioni e le configurazioni di individui sono irriducibili. Questa affermazione ha due diverse implicazioni secondo l'autore: da un lato affermare che gli individui entrano in configurazioni, significa che il punto di partenza di ogni ricerca sociologica è una pluralità di individui tra loro interdipendenti. In secondo luogo affermare inoltre che le configurazioni sono irriducibili significa che non si possono spiegare né assumendo che esse esistono in qualche modo indipendentemente dagli individui, né che gli individui esistono in qualche modo indipendentemente da esse (Elias e Scotson: 259).

Centrale nel concetto di *configurazione* la dimensione di permanente tensione che attraversa la rete di interdipendenze: si tratta di un elemento cruciale perché grazie a questo stato di tensione che ogni raggruppamento umano riceve una spinta al cambiamento (Roversi 1982).

Lo stato di tensione è legato a un altro aspetto peculiare delle configurazioni: ogni configurazione sociale concreta, secondo Elias, è percorsa da squilibri di potere. Il potere è un elemento intrinseco a tutte le catene di azioni. Elias lo definisce come «l'espressione un po' rigida e indifferenziata della particolare portata dello

⁴ Per sostenere l'inscindibilità di individuo e società Elias si serve anche del concetto di *habitus*, con il quale egli intende parlare di «struttura sociale della personalità». Questo concetto rimanda a ciò che è acquisito durante il processo di socializzazione e che accomuna gran parte degli individui che vivono in una determinata epoca storica.

spazio decisionale individuale collegata a determinate posizioni sociali, l'espressione di una grande possibilità sociale di influenzare l'autocontrollo di altri individui e di contribuire a deciderne il destino» (Elias 1987: 66). In pratica quando l'equilibrio tra due individui o tra due gruppi si sbilancia a favore dell'uno o dell'altro, chi si trova in una posizione favorevole acquisisce automaticamente una maggiore chance di controllare e condizionare il corso dell'azione altrui. L'elemento importante non è tanto che tale chance sia realmente trasformata in azione ma l'esistenza stessa della possibilità di costringere la volontà altrui malgrado vi siano delle resistenze.

E' in questa proprietà strutturale delle relazioni sociali di sottendere una potenzialità che trova origine e spiegazione, secondo Elias, la dinamica delle configurazioni. Nessun individuo è del tutto privo di potere, ogni individuo vive rapporti nei quali vi è continua e variabile mescolanza di chances di potere, anche quando la sua distribuzione è fortemente sbilanciata (Elias 1965). Da ciò ne deriva che i rapporti di potere sono per loro natura fluidi, perché legati alla mutevolezza dei rapporti umani. Nel momento in cui un individuo o un gruppo di individui è in grado di controllare l'esistenza sociale di un altro individuo o gruppo sociale, nella trama delle interdipendenze si accendono delle tensioni che possono essere molto diverse per forma o intensità ma che spingono sempre nella direzione del mutamento. Il mutamento è quindi intrinseco nella relazione umana, è grazie alle tensioni che attraversano le configurazioni che le relazioni sociali non si riproducono mai, attraverso le generazioni, nella medesima forma. Per l'autore, quindi, vi è un lento automatismo del cambiamento connaturato alle configurazioni sociali.

Per Elias questo significa che nel e attraverso il rapporto reciproco gli uomini si modificano e si trasformano costantemente. Il concetto diviene pienamente comprensibile se, invece di fare riferimento alla società adulta – le cui strutture concettuali risultano sicuramente più rigide e compiute – si guarda a come si struttura il processo di individualizzazione e quindi a come i membri più giovani di un gruppo sociale, i bambini, interagiscono con il mondo adulto.

Per l'autore il bambino ha bisogno di essere plasmato dagli altri membri della società per divenire adulto. Nel bambino sia le idee e i comportamenti guidati dalla consapevolezza che le tendenze pulsionali e i comportamenti guidati dalle pulsioni si formano e trasformano in modo costante nel e attraverso il rapporto con gli altri. Ma ciò che lentamente si va formando nel bambino (neonato) in termini di figure pulsionali non è mai semplicemente una riproduzione di ciò che gli altri in rapporto con lui fanno oppure omettono: è qualcosa che gli appartiene totalmente. Per Elias «È la sua risposta al modo in cui le pulsioni ed emozioni, che per natura sono rivolte agli altri uomini, trovano risposta e soddisfazione tramite questi altri». In questo intreccio reciproco di relazioni, le spinte pulsionali e grezze del bambino assumono una forma e struttura rigidamente tracciata e consentono al bambino di acquisire l'autocontrollo psichico differenziato che costituisce la base di distinzione dell'uomo dagli altri esseri viventi⁵.

Il processo di civilizzazione del rapporto tra genitori e figli

Il controllo delle pulsioni e le modalità attraverso cui questo controllo è acquisito a livello macro, tra tutti gli individui di una società, costituiscono il cuore centrale e più conosciuto delle riflessioni di Elias. I li-

⁵ Esempi noti di *configurazioni* sono quelle relative alla società di corte, il meccanismo del re, insider e outsider, marinai e gentiluomini

neamenti della sua epistemologia sono presentati nella sua opera più famosa *Il processo di civilizzazione*, pubblicata nel 1939. Si tratta di uno studio corposo con una duplice anima: è sia uno studio riguardante il problema della formazione dello Stato moderno, in quanto detentore del monopolio pubblico della violenza fisica e dell'apparato fiscale, sia uno studio sul problema dello sviluppo del controllo e della repressione emozionale (Roversi 1982).

Nell'opera il processo di civilizzazione è considerato alla luce dei grandi esiti storici cui dà luogo il passaggio dalla società cavalleresca alla società assolutistico-curiale. In questa transizione verso la 'civilizzazione', la concentrazione del potere politico e l'autocontrollo individuale procedono insieme in un costante intersecarsi di *sociogenesi* e *psicogenesi* tra le quali occorre - secondo Elias - effettuare operazione di sintesi. L'autore sostiene, infatti che, nel procedere nell'analisi del materiale utilizzato per l'elaborazione della teoria della civilizzazione, gli è apparsa sempre più chiaramente «la soluzione di uno spinoso problema: quello del rapporto tra strutture individuali, psicologiche - vale a dire le cosiddette strutture della personalità - e le configurazioni che molti individui interdipendenti creano congiuntamente, cioè le strutture sociali; e ciò proprio perché qui entrambi i tipi di strutture sono visti [...] come aspetti interdipendenti del medesimo sviluppo a lungo termine» (1969: 8)

Come è noto, con il concetto di civilizzazione e con l'applicazione di una logica processuale Elias intende descrivere un mutamento di lungo periodo nei modelli di interdipendenza tra uomini e fra stati, non pianificato ma la cui direzione appare riconoscibile: un processo nel corso del quale gli uomini passano da forme di controllo basate prevalentemente sull'*eterocostrizione* a forme di controllo basate prevalentemente sull'*autocostrizione*. A tale mutamento Elias non attribuisce valutazioni ideologiche volte a giudicarne la bontà: si limita a individuare la direzione del cambiamento stesso. (Elias 1969: 53).

Nel 1980, in occasione dell'Anno del Bambino, Elias ha esteso la sua teoria anche al rapporto tra genitori e figli. Nel saggio *Il processo di civilizzazione dei genitori* l'autore prende le distanze da due tra gli studi più noti sul tema dell'infanzia: quello di Philippe Ariès (1960) e la raccolta di saggi curata da Lloyd De Mause (1974). I due autori offrono un'interpretazione opposta del corso dei cambiamenti verificatisi nel mondo dell'infanzia. Ariès sostiene la superiorità del passato sul presente: nel Medioevo, infatti, i bambini appartenevano al mondo e alla vita degli adulti. Non si nascondeva loro nulla, dormivano con i genitori, lavoravano con loro, partecipavano a tutti gli effetti al mondo adulto. A partire dal XVII, con l'affermarsi della famiglia affettiva, i bambini sono gradualmente allontanati dal mondo degli adulti in un processo che aumenta sempre di più le distanze, processo che Ariès valuta negativamente.

De Mause, al contrario, si scaglia contro tutte le interpretazioni che a suo parere nascondono gli orrori del passato. Sollecita a non dimenticare le contraddizioni e le forme di malvagità del passato e sostiene che le argomentazioni di Ariès non sono sufficienti perché si possa considerare felice il bambino tradizionale e infelice quello moderno. Quest'ultimo non è stato privato della libertà e della socievolezza in seguito alla scoperta di quella condizione sociale chiamata infanzia: anzi, questo gli ha consentito di godere di attenzioni prima sconosciute e tutto ciò fa ritenere a questo autore che i bambini di oggi vivano meglio di quelli vissuti in epoche passate.

Elias, imboccando la strada maestra della comparazione storica già ampiamente utilizzata per la sua opera maggiore, ricostruisce il processo di civilizzazione avvenuto nelle relazioni tra genitori e figli in un ampio arco di tempo e mostra come le opposte concezioni della storia dell'infanzia di Ariès e De Mause scaturiscano da una lettura dei fatti influenzata da giudizi di valore a scapito di una lettura più equilibrata e distaccata

in termini sociologici (Goudsblom e Mennel 1998: 261). Secondo l'autore «soltanto se si riesce ad avere un quadro di questa linea evolutiva è possibile comprendere la peculiarità e la complessità del rapporto genitori e figli nei moderni paesi industrializzati» (Elias 1982: 16).

Il filo conduttore della ricostruzione di Elias è il modello di civilizzazione prevalente nei rapporti tra genitori e figli nei diversi periodi storici. In tale modello sono centrali il ruolo (o funzione) e l'importanza che i bambini per la società in un determinato momento della storia: differenti contesti di vita e circostanze sociali possono condurre i genitori ad attribuire alla prole – in particolare se numerosa - un 'valore' di volta in volta differente.

Analizzando i diversi metodi di soppressione dei bambini e i numerosi casi di infanticidio che punteggiano la storia delle grandi società urbane, dalle più antiche a quelle europee del XVIII, Elias giunge alla conclusione che nell'Europa medievale e moderna la "soglia" della sensibilità umana era molto diversa da quella attuale, in particolare per quanto concerne l'utilizzo della violenza fisica. Era normale fare ricorso a comportamenti aggressivi e violenti e non si riteneva necessario riservare ai bambini un trattamento particolare.

Il passato si caratterizza, quindi, per il prevalere di comportamenti istintivi tra genitori e figli: amore o odio, tenerezza o aggressività erano espressi in modo immediato, incontrollato e spontaneo. Vigeva un livello di pudore e riservatezza molto più basso rispetto a quello esistente nelle società tardo-moderne e contemporanee: i bambini dormivano con i genitori, erano spettatori dei rapporti sessuali tra essi e anche i giochi sessuali tra bambini e adulti e tra fratelli e sorelle erano frequenti, ma questo non suscitava sensi di colpa in nessuno, perché non erano comportamenti sanzionati: né dallo stato, né dalla società.

Il rapporto tra genitori e figli era, inoltre, una relazione fondata sul dominio, in cui le chance di potere dei genitori erano decisamente maggiori di quelle dei bambini, specie se piccoli. L'autorità dei genitori era pressoché assoluta e non vi erano leggi o organi esecutivi per la protezione dell'infanzia. La ricostruzione della società medioevale di Elias ridimensiona nettamente il ritratto romantico fatto da Ariès: si trattava di società violente e piene di contraddizioni in cui non mancavano gesti di bontà e compassione ma la durezza dell'esistenza rendeva la miseria e la sofferenza di molti bambini, vecchi e mendicanti parte dello scenario quotidiano, trasformandola, di fatto, in normalità.

Che cosa cambia in questo rapporto e quali sono i segnali e la direzione del mutamento?

Secondo Elias avvengono alcuni cambiamenti fondamentali nelle condizioni di vita: a) cambiano le condizioni abitative e gli spazi di vita di figli e genitori si separano. Cambia la soglia del pudore e della vergogna (ad esempio nell'espletamento delle funzioni corporali che non avviene più nei cortili e nelle strade ma all'interno delle case); b) i comportamenti spontanei e naturali dei bambini rispetto alle funzioni fisiologiche si scontrano con il nuovo senso del pudore che la società comincia a sviluppare. Si rende necessario insegnare al bambino a provare vergogna rispetto tali comportamenti e a raggiungere un autocontrollo individuale; c) attraverso il precoce isolamento dei bambini e la progressiva mancanza di contatti fisici i genitori preparano i figli a sviluppare un sempre più elevato grado di civilizzazione, aspetto fondamentale in particolare nelle società più avanzate.

Secondo Elias, quindi, quanto più la società adulta assume un carattere differenziato e complesso, tanto più la configurazione dei rapporti tra figli e genitori cambia nella direzione dell'autocontrollo reciproco: i genitori rinunciano progressivamente all'uso della violenza fisica e i figli imparano a controllare i propri comportamenti più impulsivi e 'istintuali'. Il grado di autocontrollo richiesto e la lunghezza e profondità del processo di civilizzazione aumentano con il grado di complessità della società. Secondo Elias «il tipo di convivenza che si instaura nei paesi urbano-industrializzati, costringe ognuno di noi entro una complessa rete di lunghe e differenziate catene di interdipendenza» e quindi «per affermarsi nelle società attuali sono sempre

più necessari il dominio di un vasto campo di conoscenze e una capacità diffusa di autocontrollo, di regolazione degli istinti» (1982: 29 e 31).

Per rendere conto dei meccanismi del cambiamento a lungo termine Elias fa riferimento a un modello di processo in cui vi è un movimento dialettico tra cambiamenti sociali intenzionali e cambiamenti non intenzionali. Per esemplificare questo passaggio l'autore richiama i tabù sessuali del XVIII e XIX secolo, in particolare l'angoscia della masturbazione e delle conseguenti punizioni corporali inflitte ai figli: il dilagare di tale angoscia è secondo Elias «emblema di un periodo di autorità assoluta dei genitori sui figli». Questa 'epidemia' di divieti e repressioni non era certo programmata ma era comunque intimamente legata alle trasformazioni sociali che hanno portato all'ascesa del ceto borghese e all'angoscia di una classe sociale non ancora consolidata che ha puntato molto sul rigido autocontrollo.

Le nuove generazioni del secondo dopoguerra non hanno più accettato in modo incondizionato le regole imposte dalla generazione precedente. Il metodo educativo fondato sull'autorità assoluta viene messo in discussione e cominciano a prevalere altri modelli di riferimento per l'educazione dei giovani. I rapporti tra genitori e figli cominciano così a trasformarsi all'insegna della democratizzazione, dell'informalità, dell'individualizzazione e autonomia dei figli.

Il progressivo venir meno dell'assoluta autorità parentale, la scomparsa di segni esteriori e formali di rispetto nei rapporti tra genitori e figli, e l'affievolirsi della disuguaglianza tra essi sono tratti distintivi di tale trasformazione. Parallela al verificarsi di questa progressiva informalizzazione⁶ si assiste alla crescente rinuncia da parte dei genitori a utilizzare la violenza fisica come strumento educativo, in parte per i dettami legislativi vigenti, in parte come autoconstrizione legata all'accresciuta sensibilità verso il mal-trattamento, da evitare nelle relazioni umane e ancor più nei confronti dell'infanzia. La tendenza all'informalità e il tabù contro la violenza fisica sono stati spesso intesi come un rilassamento della disciplina e quindi della autodisciplina individuale (Elias 1982: 35-6). Invece, a parere di Elias, la compresenza di questi elementi induce a esercitare un continuo autocontrollo, rappresenta un esempio della «complessità del processo di civilizzazione contemporanea» e «si ribalta come modello e strumento educativo sui bambini pretendendo anche da loro un alto grado di autoconstrizione» (Elias 1982: 36 e 38).

Il processo di civilizzazione nei dati di ricerca

A trent'anni dalla formulazione della teoria è ancora possibile trovare sostegni empirici di un progressivo mutamento dei rapporti tra genitori e figli nella direzione del processo di civilizzazione delineato da Elias?

In questa sezione l'obiettivo è effettuare un test empirico delle ipotesi che scaturiscono dalla teoria eliasiana sul processo di civilizzazione dei rapporti tra genitori e figli, attraverso dati di ricerche empiriche nazionali e internazionali⁷. L'intero impianto teorico di Elias può essere concepito come un modello, un insieme di ipotesi volte a portare certi specifici problemi più vicini alla soluzione. A fronte di questa suggestione e a partire dalle riflessioni che Elias effettua nel saggio *Il processo di civilizzazione dei genitori*, è possibile formulare alcune ipotesi sulle trasformazioni del rapporto tra genitori e figli⁸.

⁶ Su l'importante aspetto dell'informalizzazione dei rapporti familiari cfr. Wouters 1986; 1990.

⁷ Una interessante applicazione empirica delle tesi eliasiane è presentata nel saggio di Rachel Kitchens (2007).

⁸ Un'operazione simile ma su altri temi è stata effettuata da Heiland e Ludemann (1991) che presentano un'applicazione della teoria del potere di Elias all'ambito giuridico.

La prima ipotesi (Ip.1) riguarda il processo di democratizzazione: le relazioni tra genitori e figli sono caratterizzate da una progressiva perdita del carattere gerarchico che le connotava nel passato.

La seconda (Ip.2) riguarda il processo di informalizzazione: le relazioni tra genitori e figli sono diventate più informali, meno strutturate intorno a comportamenti esteriori di rispetto.

La terza (Ip.3) riguarda il contesto in cui avviene il processo di socializzazione tra genitori e figli: le relazioni tra genitori e figli si realizzano all'interno di un contesto sociale fluido, ad elevata incertezza.

La quarta (Ip.4a) riguarda il processo di civilizzazione dei genitori e l'effetto che questo ha sui figli: i genitori acquisiscono autocontrollo nelle relazioni con i figli e la civilizzazione del rapporto tra genitori ha effetti positivi sui figli in quanto favorisce anche in questi ultimi lo sviluppo dell'autocontrollo.

La selezione delle ricerche volte a testare le ipotesi si è concentrata inizialmente sui lavori italiani, già noti e condotti tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, relativi a ambiti che a vario titolo possono fornire indicazioni utili sulle trasformazioni dell'infanzia e del processo di insegnamento e apprendimento tra genitori e figli. Sulla scorta di altri studi su argomenti vicini, in particolare quelli inerenti l'analisi delle trasformazioni della famiglia, dei modelli educativi, sulla strutturazione dei flussi di conversazione e attraverso una sorta di campionamento a valanga, si è identificato un filone di ricerca francese e uno di tradizione anglofona⁹.

Gli studi scelti hanno in comune due aspetti: sono dedicati specificatamente all'analisi delle relazioni tra genitori e figli, nelle diverse forme in cui si possono esprimere, e forniscono dati di ricerca empirica. Al di là di questi aspetti di similitudine, si tratta di studi tra loro diversi che partono da presupposti disciplinari e teorici differenti, si pongono obiettivi non del tutto sovrapponibili, sono stati condotti con metodologie diverse e sono stati effettuati in contesti e in tempi differenti. Ciascuno di essi quindi rappresenta una ricerca a sé stante. E', tuttavia, interesse di questo studio mostrare come i risultati di tali ricerche – se letti all'interno di una prospettiva eliasiana – rappresentino materiale utile per testare le ipotesi circa le modalità con le quali si manifesta in epoca contemporanea la progressiva civilizzazione dei rapporti tra genitori e figli. Parafrasando Elias, potremmo dire che queste ricerche interpretate come fotogrammi di un film, come sequenze di un processo, lasciano emergere la linea principale dello sviluppo.

Gli studi selezionati fanno riferimento a tre contesti geografici (e a tre tradizioni di studio) differenti:

- a) 8 studi italiani (cfr. tab.1) che approfondiscono quattro diversi ambiti: socializzazione e rapporti tra genitori e figli, tempi di vita quotidiana dei bambini, transizione alla vita adulta, significati attribuiti a maternità e paternità.
- b) 4 studi francesi (cfr. tab.2) che riguardano il rapporto tra modelli educativi e struttura familiare,
- c) 6 studi internazionali di contesti anglofoni (cfr. tab.3) che si concentrano sulle trasformazioni delle scelte e dei precetti educativi nel corso del tempo e in particolare analizzano la relazione tra interazioni familiari

⁹ Questa selezione è solo una delle possibili selezioni effettuabili. L'analisi può essere ulteriormente approfondita e raffinata inserendo studi legati ad altri contesti culturali.

Nell'esposizione delle pagine seguenti non mi soffermerò sul commento puntuale ad ogni singola ricerca; proverò, invece, a combinare insieme i risultati e analizzare il loro apporto alle ipotesi che scaturiscono dalla teoria eliasiana.

Tab. 1– Scheda riassuntiva sulle indagini nazionali analizzate

TEMA DELLA RICERCA	CAMPIONE E METODOLOGIA	RISULTATI
<i>Transizione età adulta</i> Facchini 2002	Giovani tra i 15 e i 34 anni (N=3000; Dati IARD) Survey con questionario	Moratoria sociale e lunga permanenza in famiglia Modello educativo fondato sul dialogo democratico e sulla comprensione Maggiori spazi di autonomia per i figli in famiglia
<i>Le regole nella vita familiare</i> Allegra 2002	<i>Madri e padri con figli tra gli 11 e i 17 anni; bambini e ragazzi tra gli 11 e i 17 anni</i> (N=24000) Indagine Multiscopo Istat Questionario	Regole definite dai genitori ma con spazi di negoziazione; Riconoscimento dell'autorità dei geni- tori anche in un clima di dialogo. Relazione tra identità e modelli educa- tivi presenti nella relazione tra genitori e figli
<i>Significato della maternità</i> Mapelli 2005	50 interviste a giovani donne tra i 20 e i 30 anni; 25 con figli e 25 senza figli, residenti nelle città di Milano, Cre- mona e Bergamo Interviste	Intreccio tra tradizione e innovazione nelle rappresentazioni della maternità Attesa e scontata la condivisione dell'evento nascita con il partner Ambivalenza e complessità del ruolo nelle famiglie contemporanee
<i>Significato della paternità</i> Deriu 2005	Interviste in profondità e gruppi di incontro frequentati da padri residenti a Parma e Modena-Carpi Interviste	Critica aspra nei confronti dei padri della generazione anziana Tendenza a riconoscersi nei modelli educativi forniti dalla madre

<p><i>La formazione dei valori nella socializzazione dei giovani</i></p> <p>Garelli, Palmonari e Sciolla 2006</p> <p>Ricucci e Torriani 2006</p> <p>Torriani e Albano 2008</p>	<p>Giovani tra i 16 e i 29 anni (N=2000)</p> <p>Adulti tra i 35 e i 65 anni con almeno un figlio tra i 5 e i 25 anni. (N=360)</p> <p>Nuclei Familiari (N=15)</p> <p>Giovani 16-29 anni: Indagine campionaria (survey) con questionario strutturato (face-to face)</p> <p>Adulti 35-65 anni: Indagine campionaria C.A.T.I.</p> <p>Nuclei familiari: interviste qualitative con griglia semi strutturata</p>	<p>Forte coinvolgimento dei figli in famiglia</p> <p>Indebolimento delle eterocostrizioni</p> <p>Prevalenza di rapporti fondati sulla reciprocità</p> <p>Effetto di rinforzo del comportamento coerente dei genitori</p> <p>Regolazione congiunta</p>
<p><i>La costruzione dell'Identità nella socializzazione adolescenziale</i></p> <p>Moscatelli e Roncarati 2006</p>	<p>Ragazzi tra gli 11 e i 17 anni (N=2106) residenti nella Provincia di Ferrara</p> <p>Questionario</p>	<p>Motivazioni ragionevoli per regole e sanzioni</p> <p>Importanza di un clima di equità</p> <p>Prevalenza di modelli educativi democratici</p>
<p><i>Il tempo dei bambini</i></p> <p>Carriero 2006</p>	<p>Bambini tra i 7 e i 13 anni</p> <p>Diari del tempo</p>	<p>Partecipazione attiva dei bambini alla vita quotidiana</p> <p>Negoziare delle scelte</p>
<p><i>Come cambia la vita dei bambini</i></p> <p>Ciccotti e Sabbadini 2007</p>	<p>24000 famiglie con figli minorenni</p> <p>Survey</p>	<p>Separazione tra mondo adulto e mondo infantile nei tempi e nei modi della vita quotidiana</p> <p>Ruolo centrale dei bambini nella famiglia</p>

Tab. 2 – Scheda riassuntiva sulle indagini francesi analizzate

TEMA DELLA RICERCA	CAMPIONE E METODOLOGIA	RISULTATI
<i>Modelli educativi nelle famiglie; il rapporto tra genitori e figli adolescenti</i> Fize 1990	Coppie ricostituite con figli; Giovani tra i 16-25 anni Interviste in profondità.	Modello educativo liberale e democratico (<i>democratie familiale</i>) Scelte educative imperniate su tolleranza, autonomia e autorealizzazione di tutti i membri della famiglia.
<i>Trasformazioni della coppia e della famiglia</i> De Singly 1996-2006	486 questionari somministrati a genitori e figli 100 interviste a 50 nuclei familiari costituiti da genitore e figlio Questionari e interviste	Genitori orientati a fare emergere le potenzialità dei figli Prevalenza di una logica affettiva Ricorso dei genitori a ‘ <i>professionisti dell’infanzia</i> Contesti sociali mutevoli e complessi
<i>Trasformazioni della famiglia e dei rapporti tra le generazioni</i> Attias-Donfut, Lapierre, Segalen 2002	Membri di tre diverse generazioni: in tutto 4668 individui appartenenti a 1958 lignaggi Questionari strutturati somministrati face to face; Interviste in profondità condotte su un campione di 90 gruppi familiari	Maggiore flessibilità nei modelli educativi dei genitori I figli si sentono liberi di mostrare disaccordo rispetto ai genitori <i>Irresistibile ascesa dell’autonomia</i>
<i>Socializzazione dei Bambini</i> Danic 2005	22 bambini tra i tre e i sei anni Osservazione e approfondimenti con casi studio	<i>Partecipazione attiva dei bambini</i> Modalità di comunicazione prevalentemente informali Socialisation plurielle

Tab. 3 – Scheda riassuntiva delle indagini internazionali

TEMA DELLA RICERCA	CAMPIONE E METODOLOGIA	RISULTATI
<i>Modelli educativi , autocontrollo e propensione a attuare comportamenti devianti</i> Hay 2001	197 adolescenti residenti in area urbana di uno stato americano. Questionari per valutare livello di autocontrollo e disciplina richiesto dai genitori e questionario per valutare il livello di autocontrollo di chi risponde	Connessione tra livello di autocontrollo e disciplina richiesta dai genitori Se lo stile è autorevole - e quindi incentiva l'autostima anche attraverso l'affettività - l'autocontrollo aumenta
<i>Analisi delle conversazioni di bambini e adulti per individuare le concettualizzazioni culturali dell'infanzia</i> Forrester 2002	Flussi di conversazione di due bambini inglesi registrati in conversazione con genitori, nonni e amici di scuola in periodi diversi della loro crescita (analisi di estratti di conversazione provenienti da studi longitudinali)	LA conversazione familiare veicola le rappresentazioni che adulti e bambini hanno dell'infanzia I bambini si formano aspettative nei confronti di sé stessi e nei confronti degli adulti Sono soggetti attivi se i genitori offrono loro lo spazio necessario per sperimentarsi
<i>L'informalizzazione del rapporto tra genitori e figli: analisi del discorso sui modelli educativi in Australia tra le due guerre mondiali..</i> Kitchens 2007	Testi della letteratura pedagogica inerente l'educazione dei figli prodotta in Australia nel periodo compreso tra le due guerre mondiali	Trasformazione nei messaggi pedagogici rivolti ai genitori Passaggio dal modello imperniato sulle punizioni a un modello in cui deve prevalere affetto e controllo per favorire autonomia e responsabilità nei figli
<i>Analisi delle modalità con cui si costruisce conoscenza tra genitori e figli</i> Harness Goodwin 2007.	Flussi di conversazione di due bambine di 5 e 8 anni in interazione con il padre. RegISTRAZIONI video del dialogo e delle attività tra genitore e figlie	Attenzione per gli interessi dei bambini (<i>culture of collaborative learning</i>); Ruolo attivo delle bambine nella relazione di apprendimento. Il genitore svolge il ruolo del facilitatore Presenza di regole discusse e condivise a cui le bambine si adeguano

<p><i>Differenze nei modelli educativi tra padri e madri</i></p> <p>McKinney e Renk 2008</p>	<p>151 Ragazzi e 324 ragazze tra i 18 e i 22 anni frequentanti corsi di psicologia di un Università americana</p> <p>Questionari sull'autorità dei genitori e test psicologici sul senso di stima di sé e sul senso di ansia manifesta</p>	<p>Differenza tra modelli educativi materni e paterni</p> <p>Importanza dell'analisi della diade 'madre e padre' per capire gli effetti dell'educazione</p> <p>importanza dello stile autorevole su autostima e contenimento dell'ansia</p>
<p><i>Conseguenze di lungo termine della socializzazione familiare durante la prima adolescenza sul benessere dei giovani adulti</i></p> <p>Roche, Ahmed, Blum 2008</p>	<p>1500 giovani intervistati in tre momenti del corso di vita 12-14; 13-15; 19-21 anni</p>	<p>Effetto protettivo dei modelli fondati su mix di sostegno emotivo e controllo</p>

La democratizzazione e informalizzazione dei rapporti in famiglia

La tendenza dominante nella famiglia alla *democratizzazione* (IP1) e *informalizzazione* (IP2) dei rapporti è indicata, nelle ricerche esaminate, da diversi elementi: a) una ripartizione meno sbilanciata delle chance di potere tra genitori e figli, b) un indebolimento delle eterocostrizioni, c) la reciprocità e il dialogo come fondamento del rapporto tra genitori e figli, d) dall'accettazione da parte dei genitori di condotte alternative da parte dei figli; e) la prevalenza di una comunicazione aperta, spontanea inerente temi personali.

Tra gli studi selezionati, i primi segnalare una progressiva democratizzazione dei rapporti tra genitori e figli sono gli studi francesi degli inizi degli anni Novanta¹⁰. Già nel 1990 Fize (Tab.2) parlava espressamente di «democrazia familiare» per descrivere i rapporti tra genitori e figli. La famiglia francese era diventata, secondo l'autore, sostanzialmente un luogo di comunicazione e confronto, in cui affetto, comunicazione, autonomia e tolleranza avevano sostituito l'esercizio e del potere e dell'autorità assoluta. Analogamente Attias-Donfut, Lapierre e Segalen (Tab.2), in base alle risposte di individui appartenenti a tre generazioni raccolte nel 1992, descrivono la diffusione in Francia di un nuovo spirito della famiglia. L'educazione autoritaria, largamente presente nei racconti e nelle esperienze della generazione più anziana, non era più la norma tra i giovani. Nel passaggio da una generazione all'altra emerge l'adozione di stili educativi meno severi e più tolleranti, «l'educazione data è più flessibile dell'educazione ricevuta» (Attias-Donfut, Lapierre, Segalen 2002: 30). I figli, appartenenti alla generazione più giovane, tendevano a identificarsi molto di più con le scelte

¹⁰ Molte delle trasformazioni che riguardano i modelli di interazione familiare si innestano in un quadro più ampio di cambiamenti che riguardano la famiglia e la società europea che non sono oggetto del presente lavoro. Per approfondimenti sul contesto europeo si rimanda a Cicchelli e Galland 2009 e De Singly 2009; per il contesto italiano cfr. Saraceno 2003.

valoriali e educative dei genitori mentre la distanza culturale con i nonni e il loro mondo si faceva sempre più marcata. Si riscontra, secondo gli autori una «irrefrenabile ascesa dell'autonomia» (Attias-Donfut, Lapierre, Segalen 2002: 42). I giovani erano consapevoli di avere il diritto di dissentire dai loro genitori su norme e valori familiari, non solo si prendevano la libertà di mostrarsi distanti da alcuni loro insegnamenti ma erano incoraggiati dagli stessi genitori a fare scelte autonome.

Lo studio di De Singly (1996 e 2005) coglie elementi di trasformazione dello stile educativo dei genitori francesi: secondo l'autore, i genitori contemporanei mettono ora al centro della relazione educativa la valorizzazione dei figli, aiutandoli a 'divenire sé stessi' attraverso metodi educativi fondati su affetto, ascolto e rispetto.

Analogamente le ricerche inglesi sui flussi di conversazione che avvengono in famiglia (Forrester 2002; Harness Goodwin 2007) evidenziano da un lato l'orientamento dei genitori a facilitare lo sviluppo delle capacità di apprendimento dei figli attraverso un clima di *cooperative learning* (Nicolopoulou and Cole 1993, cit. in Harness Goodwin 2007: 108) fondato sulla negoziazione delle regole e sul confronto reciproco, dall'altro confermano il ruolo attivo dei bambini nella relazione educativa soprattutto quando i genitori offrono lo spazio per sperimentarsi nella co-produzione di significati (Forrester 2002: 271).

Molti dei cambiamenti segnalati dalle ricerche francesi e inglesi sono rintracciabili in quelle italiane. Facchini (2002: 183-4), analizzando la prolungata permanenza dei giovani italiani in famiglia, rileva, ad esempio, che i figli che vivono in famiglia si rapportano con genitori che hanno fatto proprio un "nuovo" modello di relazione, fondato sul dialogo e la comprensione. Prevale un «accudimento non vincolato» (Facchini 2002: 182) in cui ad alti livelli di libertà si associa una bassa richiesta di partecipazione agli obblighi familiari. In famiglia godono di ampi margini di libertà su questioni che riguardano la loro vita, dalla scelta alle cerchie amicali, alla possibilità di frequentarle, agli orari di rientro (Facchini 2002: 173). Si delineano, secondo l'autrice, i tratti di una *socializzazione allentata* (Arnett 1995), per la minore enfasi che i genitori mettono sul controllo e sulle restrizioni e per una tendenziale sintonia tra genitori e figli.

Le recenti ricerche sulla socializzazione familiare confermano un forte coinvolgimento dei figli nelle relazioni familiari e la possibilità per loro di influenzare le scelte familiari. La maggior parte dei figli mostra un «suo intervento attivo e creativo nella regolazione del processo di socializzazione» (Torrioni e Albano 2008: 85).

In merito alla regolazione familiare, i giovani enfatizzano, oltre al rispetto delle regole, anche il diritto/dovere di essere parte attiva e autonoma, nel processo di regolazione stesso. La legittimazione delle regole familiari non deriva dall'applicazione di modelli autoritari, calati dall'alto, ma da strategie di negoziazione, dialogo e *regolazione congiunta* (Torrioni e Albano, 2008). Il modello educativo di una quota consistente di genitori italiani – secondo quanto emerge sia dalla percezione dei giovani che degli adulti - è tendenzialmente *democratico* in quanto incorpora un buon bilanciamento tra sostegno e confronto con i figli da un lato e controllo mediante l'uso di sanzioni dall'altro (Ricucci e Torrioni 2006)¹¹.

Gli studi condotti sugli adolescenti rilevano inoltre la netta percezione dei figli di ricevere trattamenti equi sia da un punto di vista relazionale che distributivo, elemento che denota l'appartenenza a un contesto familiare in cui prevale uno stile educativo democratico (Moscatelli e Roncarati 2006: 262-3). Anche gli studi condotti sui bambini (Ciccotti e Sabbadini 2007) rimandano l'immagine di figli al *centro della famiglia*, protagonisti nelle scelte che li riguardano e attivi nel dialogo con i genitori.

¹¹ Per un approfondimento su una tipologia classica di modelli educativi cfr. Baumrind, 1966.

La prevalenza di rapporti fondati sulla *reciprocità*, sullo scambio e sulla condivisione emergono quindi chiaramente anche dalle ricerche italiane dalle quali è ravvisabile anche il forte indebolimento delle eterocostrizioni: le sanzioni per i figli che non rispettano le regole sono previste ma non contemplano – se non in rarissimi casi – la punizione fisica. Prevalgono invece le restrizioni, le ammonizioni e la pressione affettiva (Ricucci e Torrioni 2006).

Il primato dell'autocontrollo in un contesto sociale 'fluidico e incerto'

I risultati finora discussi non devono suggerire che le dimensioni del conflitto, della tensione e dell'incertezza siano scomparsi del tutto dai rapporti tra le generazioni. Tutt'altro: esse sono presenti, talvolta sotto traccia, talvolta più esplicite e questo emerge in modo chiaro dalle ricerche sui nuovi significati di maternità e paternità. Esse confermano la presenza di un elemento centrale della teoria eliasiana: l'ambivalenza insita nei rapporti tra genitori e figli nelle società avanzate, sintomo della complessità individuale e sociale dell'esperienza di essere madre e di essere padre.

Già alla fine degli anni Novanta De Singly (1996 e 2005) sottolineava l'insicurezza all'interno della quale devono agire i genitori moderni e l'assenza di modelli omogenei e univoci per l'educazione dei bambini. Le rigide norme esterne che regolavano i comportamenti degli individui, calate dall'alto dalle istituzioni, sono state sostituite da principi di regolazione interna (De Singly 1996 e 2005). Tra le conseguenze di questo cambiamento nel rapporto tra genitori e figli vi è quella che, per gestire la relazione educativa, sono necessarie competenze complesse e molteplici, che possono richiedere un sostegno nell'interpretazione e nella comprensione dei bisogni dei bambini. Il ricorso a figure professionali in grado di aiutare i genitori a scoprire il senso nascosto dei propri figli sarebbe secondo l'autore una fase supplementare del lungo processo di civilizzazione, descritto da Norbert Elias (De Singly 2005: 118).

Nel contesto italiano i dati raccolti da Deriu (2005) riportano le difficoltà dei padri contemporanei si devono confrontare con un passato da cui tentano di prendere le distanze e che quindi non è fonte certa di modelli (educativi, valoriali, normativi ecc.) assoluti. Descrivono sovente i loro come *padri assenti*, che fondavano la propria autorità sul fatto di essere gli unici a provvedere al mantenimento della famiglia, padri scarsamente inclini sia al dialogo e al confronto, sia alle dimostrazioni di affetto. L'assenza di intimità e condivisione quotidiana con il padre trasformava il suo ruolo educativo in una funzione indiretta, fatta di comandi e punizioni emessi da una posizione gerarchicamente superiore e indiscutibile. Il giudizio nei confronti dei padri è nettamente negativo mentre emerge un'immedesimazione nel modello educativo materno e un investimento sui figli vissuto come «un tentativo di mettere in campo una forma di paternità diversa, se non opposta a quella subita nella propria esperienza di figli» (Deriu 2006: 50).

Anche nella ricerca di Mapelli sui significati della maternità l'ambivalenza è un sintomo della complessità che caratterizza l'esperienza della genitorialità oggi. È presente sia nei pensieri e nei vissuti delle donne sia all'interno della società (Mapelli 2005: 62). Vi è nelle biografie femminili un intreccio di elementi tradizionali e moderne rielaborazioni dei significati attribuiti a maternità e paternità: da un lato ad esempio rivendicano il desiderio di poter conciliare lavoro e famiglia, dall'altro non riescono a sottrarsi al senso di colpa per aver 'violato' un modello normativo di vita che mette al centro la maternità, considerata inconciliabile con la carriera lavorativa. Anche il rapporto con i compagni/padri è ambivalente: auspicano la condivisione dei compiti di cura con i padri ma li relegano nel ruolo degli esecutori di attività che sono programmate

esclusivamente da loro. La molteplicità dei modelli di riferimento vale anche per i bambini. Danic (2005: 193), ad esempio, sostiene che nelle società altamente differenziate come quelle contemporanee i bambini affrontano una *socializzazione plurale* fondata su una molteplicità di modelli di pensiero, di relazioni, di riferimenti normativi che aumenta il grado di incertezza e di complessità dei rapporti familiari e che richiede ai bambini ampie capacità di rielaborazione.

La maggiore complessità delle società contemporanee e la contemporanea pluralizzazione di modelli di riferimento delineano sempre più spesso la necessità per i genitori di puntare, nella relazione educativa, sullo sviluppo dell'autocontrollo.

Secondo lo studio di Rachael Kitchens (2007) sulla letteratura inerente all'educazione dei figli prodotta in Australia tra le due guerre mondiali, vi sono stati significativi cambiamenti nelle indicazioni pedagogiche fornite da esperti, trasformazioni coerenti con il processo di civilizzazione teorizzato da Elias. Gli esperti di infanzia, infatti, nel corso del tempo tendono a sconsigliare, con sempre maggior convinzione, l'uso della violenza e di metodi disciplinari autoritari; viceversa, promuovono metodi che incoraggiano i bambini a esercitare indipendenza e autonomia. Secondo questo nuovo orientamento tali modalità di approccio fornivano ai bambini maggiori capacità di autoregolazione, a patto che gli adulti fossero in grado di mantenere un appropriato controllo delle condotte dei figli e di autocontrollarsi. Alla base della progressiva informalizzazione dei rapporti familiari vi sarebbe quindi una chiara socializzazione all'autodisciplina reciproca.

Il primato dell'autocontrollo nei metodi educativi è confermato sia da studi che si sono occupati degli effetti virtuosi dell'autocontrollo sia delle ricerche che invece hanno ragionato sul tipo di clima familiare più opportuno per favorire l'autocontrollo (cfr. tab.3).

Dalla ricerca di Hay (2001) sulle relazioni tra modelli educativi, autocontrollo e propensione alla devianza di adolescenti americani, emerge che la disciplina e il controllo esercitati dai genitori sono associati a elevati livelli di sviluppo dell'autocontrollo nei figli. La relazione è ancora più forte se si tiene conto nel di altre variabili legate allo stile educativo quali l'approvazione, l'autonomia psicologica concessa al bambino, l'uso di una disciplina non fisica e fondata su un criterio di giustizia. Analoghi risultati emergono dalla ricerca di Roche, Ahmed e Blum (2008): l'esercizio di uno stile "autorevole" risulta protettivo rispetto a comportamenti potenzialmente rischiosi come l'abbandono scolastico e l'uso di sostanze alcoliche.

Lo studio di McKinney e Renk (2008) offre un'ulteriore conferma che i rapporti democratici sono di centrale importanza per lo sviluppo dell'autocontrollo. La presenza in famiglia di rapporti basati sulla reciprocità e su una disciplina affettuosa, produce risultati migliori anche in situazioni in cui questi siano garantiti dal solo padre o dalla sola madre. Dunque, anche solo un genitore autorevole e democratico favorisce uno sviluppo socio-psicologico dei figli tale per cui essi riescono a padroneggiare e controllare le proprie emozioni (in modo da non incorrere in insicurezza, profonda inquietudine o esasperata agitazione).

Il diritto e il processo di civilizzazione: un breve excursus

Le ricerche nazionali e internazionali hanno fornito un quadro di indizi sistematici utili a sostenere la consistenza delle ipotesi formulate in base alla teoria di Elias.

In questo paragrafo l'obiettivo è rintracciare gli effetti del processo di civilizzazione nei documenti legislativi che riguardano in particolare la normazione dei rapporti tra genitori e figli. Se guardiamo da una prospettiva eliasiana il rapporto tra società e diritto, dobbiamo ricordare che un punto importante della teoria

della civilizzazione riguarda il legame che collega l'estendersi dei meccanismi di autoregolazione emotiva della sfera psichica al consolidarsi, nel mondo occidentale, di ampie zone territoriali pacificate a seguito della comparsa di uno stabile monopolio della violenza fisica da parte degli Stati. In questa prospettiva la regolazione che discende dallo Stato rappresenta la forma più alta di contenimento delle pulsioni, anche nelle sue forme più dure. Società e diritto sono pertanto fortemente intrecciate, parte di una stessa configurazione potremo dire, della quale occorre indagare le dinamiche interne e i mutevoli equilibri.

Il percorso per arrivare a capire se anche nel diritto è possibile riscontrare un riflesso del processo di civilizzazione, non è lineare né semplice e nel corso dell'analisi si sono fatte scelte 'drastiche' per circoscrivere l'ambito e il materiale da analizzare.

Innanzitutto si ci limita ad analizzare solo quei documenti relativi alle modalità con cui lo Stato regola la famiglia e in particolare il rapporto tra genitori e figli. In secondo luogo, ci si soffermerà sulle trasformazioni legislative più recenti che riguardano esplicitamente le questioni della responsabilità genitoriale e la tutela dell'interesse dei minori. Infine gli approfondimenti più sistematici saranno riferiti solo all'Italia.

La caratteristica peculiare del diritto di famiglia è, infatti, quella di presentarsi molto variabile «da una cultura giuridica ad un'altra e anche da un diritto nazionale ad un altro in seno alla stessa cultura giuridica» (Arnaud 1996: 16). L'analisi delle trasformazioni parrebbe non poter prescindere dall'attenzione sulle diversità e le peculiarità delle singole legislazioni familiari. Secondo Ronfani (2003 e 2010), tuttavia, dall'analisi dei lavori di giuristi, storici e sociologi che hanno riflettuto sulle trasformazioni del diritto di famiglia nell'arco del Novecento, appare possibile individuare alcune tendenze evolutive comuni fra i diversi paesi dell'Europa occidentale. Queste tendenze, che riguardano da un lato la regolazione del matrimonio e dall'altro gli ambiti della responsabilità genitoriale, sono accomunate dal principio-guida dell'eguaglianza tra i membri della relazione.

In merito alla regolazione del matrimonio, a partire dagli anni Sessanta le legislazioni di tutti gli stati europei hanno subito revisioni molto profonde che sono riconducibili a processi sociali come la deistituzionalizzazione, la privatizzazione e individualizzazione del matrimonio e delle relazioni familiari (Ronfani 2003). Le nuove legislazioni tendono a regolare il matrimonio in modo sempre più privato e contrattuale, rinunciando a proporre un modello di famiglia in cui le aspirazioni personali dei suoi membri siano subordinate alle esigenze delle istituzioni. Le nuove forme di regolamentazione dei rapporti matrimoniali non si pongono in contrasto al processo di deistituzionalizzazione e privatizzazione delle forme familiari, rintracciabile in alcune trasformazioni sociali e demografiche come la diffusione di convivenze *more uxorio*, il calo della nuzialità e le nascite fuori dal matrimonio (Ronfani 2010: 204).

Nello stesso periodo in molte legislazioni sono state introdotte o modificate le norme giuridiche riguardanti la rottura del matrimonio: al il cosiddetto *divorzio per colpa*, ancora predominante in alcune legislazioni, è stato preferito il principio del *divorzio-rimedio* o *divorzio-fallimento* secondo il quale per sciogliere il matrimonio basta che i due coniugi ritengano l'unione matrimoniale intollerabile (Barbagli e Kertzer 2003: 22; Ronfani 2003: 187-188).

Sul versante invece delle relazioni tra genitori e figli, il tema della responsabilità genitoriale riveste una posizione privilegiata fra i principi unificanti delle varie legislazioni europee (Ronfani 2010: 7). La responsa-

bilità genitoriale, ampiamente menzionata nel diritto internazionale,¹² è sempre più spesso interpretata non solo nell'accezione dell'imputazione causale della azioni compiute - secondo cui i genitori sono responsabili degli atti commessi dai figli minori – ma nell'accezione di *responsabilità* come cura dell'altro, come interesse per i bisogni dell'altro (Ronfani 2010: 11-12). Secondo tale interpretazione la responsabilità genitoriale è costituita da un intreccio, non del tutto pacificato, di doveri, diritti, prerogative dei genitori da un lato e dei figli dall'altro ma anche fra diritti e libertà degli uni e degli altri e interventi della sfera pubblica., visto che il diritto norma attentamente l'esercizio della responsabilità genitoriale (Ronfani 2010: 13).

La consapevolezza dell'influenza che i genitori esercitano nella socializzazione e nello sviluppo di personalità dei bambini e degli adolescenti ha aperto, anche in campo giuridico, tutta una serie di riflessioni su come da un lato valutare la "buona genitorialità" e dall'altro su come rafforzarla, aprendo il campo a una legislazione definita "puerocentrica" cioè attenta a tutelare il superiore, prevalente, esclusivo interesse del minore (Ronfani 1997).¹³

Il diritto italiano ha recepito, seppur con un certo ritardo rispetto ad altri contesti culturali, le radicali trasformazioni avvenute nel tessuto sociale degli Anni Settanta. Passaggi fondamentali di quel periodo sono stati ad esempio l'introduzione della legge sull'adozione speciale (L.431/1967), un tassello importante del percorso della legislazione italiana verso l'acquisizione di un orientamento puerocentrico, l'introduzione del divorzio (L.898/1970), la riforma del diritto di famiglia (L.151/1975).

Se ragioniamo sui cambiamenti che di più hanno toccato le relazioni tra genitori e figli nella legislazione italiana un ulteriore elemento che rafforza in senso paritario la regolamentazione giuridica della 'responsabilità genitoriale' è l'introduzione delle norme che prevedono, in caso di separazione e divorzio, il mantenimento di stabili e continuativi rapporti con entrambi i genitori. Con la riforma del divorzio del 1987 (L.74/1987), infatti, anche in Italia è stata introdotta la possibilità per il giudice di disporre l'affidamento congiunto o alternato se conforme all'interesse del minore e con il consenso dei genitori (Pocar e Ronfani 2006: 174). Il principio della co-genitorialità e del diritto del minore a mantenere rapporti significativi con entrambi i genitori è ulteriormente ribadito nel 2006 con la Legge 54 sull'affidamento condiviso in base alla quale il giudice, nelle separazioni, deve in prima istanza valutare la possibilità dei minori di essere affidati a entrambi i genitori.

Il preminente interesse del minore è stato il criterio guida anche della legge di riforma degli affidamenti e delle adozioni del 1983 (L.184/1983) che oltre ad abolire i limiti di età per i minori considerati adottabili, ha introdotto la possibilità che in alcuni "casi particolari" di adozioni possano non essere recisi i legami con la famiglia d'origine. Inoltre ha introdotto l'istituto dell'affidamento familiare, tramite il quale un bambino che vive in una situazione familiare gravemente inadeguata ma valutata recuperabile dal Tribunale dei Minori, può temporaneamente essere affidato alle cure di un'altra famiglia (o di un singolo), valutata idonea in tal senso (Pocar e Ronfani 2006: 104).

Altri cambiamenti legislativi segnalano una sempre maggiore attenzione ai diritti dei minori. A partire dal 2001, ad esempio, si è consolidato il diritto del minore di essere ascoltato nei dibattiti processuali. L'ascolto si è progressivamente esteso ed è diventato obbligatorio in vari procedimenti: quelli di affidamento e adozione con la riforma dell'adozione (l. 149/2001), quelli relativi alla potestà (sentenza della Corte Costitu-

¹² Si possono citare ad esempio la Convenzione ONU del 1989; la Convenzione Europea del 1996 e più recentemente il Regolamento europeo 2201/2003 (Bruxelles 2 Bis).

¹³ Una tappa significativa rispetto ai cambiamenti nelle legislazioni e nello spirito delle norme europee, è dalla *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* approvata dall'Assemblea dell'O.N.U. il 20 novembre 1959, recepita poi nella Convenzione ONU del 1989.

zionale 1/2002), quelli di divisione della coppia genitoriale (nel 2006, L. 54, artt. 155- 155 sexies cod. civ.), quelli di sottrazione internazionale di minore (nel 2007, per effetto di alcune sentenze della Cassazione) (Pazé 2008: 9).

Nel procedimenti giudiziali minorili, a partire dal 2003, (L.77/2003) vengono sanciti importanti diritti processuali ai minorenni, quello di essere informato, consultato, di esprimere la propria opinione, di esercitare in tutto o in parte le prerogative proprie della parte (Marcucci 2003: 293). Infine nei casi di conflitto tra genitori e figli è considerata superata la logica della prevalenza della potestà genitoriale rispetto alle scelte indicate dal minore. In questi casi si deve fare ricorso a altri criteri come ad esempio la valutazione dell'interesse del minore. Tuttavia gli intrecci, talvolta con risvolti conflittuali, tra i vari diritti in gioco sono ancora da dipanare come dimostra il dibattito in corso tra giuristi, costituzionalisti e studiosi del diritto (Stanzione 2007) circa il rapporto che intercorre tra, da un lato, i principi costituzionali fondamentali (artt. 2 e 3) che tutelano la dignità e la possibilità di autodeterminazione di ogni persona, compresi i minori e, dall'altro, l'esercizio della responsabilità genitoriale, anch'esso considerato essenziale dalla nostra Costituzione (art. 30).

Riflessioni conclusive: verso quale configurazione del rapporto genitori-figli?

Le ricerche e i cambiamenti legislativi finora analizzati sembrano corroborare le ipotesi di un costante processo di civilizzazione delle relazioni tra genitori e figli nei termini di una progressiva preminenza di relazioni strutturate attorno alle dimensioni dell'autocontrollo e della reciprocità.

Una delle critiche che spesso è stata mossa alla teoria di Elias riguarda proprio le trasformazioni dei costumi e quindi anche quella che toccano il rapporto in famiglia.

Secondo Tabboni l'obiezione si può così riassumere: «la società permissiva che a partire dagli anni Sessanta, ha difeso la liberazione sessuale, contrastato il principio di autorità eliminando molte delle precedenti formalità, convenzioni, pudori e ritegni, non può forse essere interpretata come un'inversione del trend del processo di civilizzazione?» (1993: 258)

Elias elaborando al critica giunge nel 1986 a formulare una chiara risposta: non c'è alcun allentamento dell'autocontrollo nelle nuove prospettive aperte alla visione del mondo permissiva. Si tratta piuttosto dell'emergere di nuovi valori, norme, modelli di comportamento coerenti con altri cambiamenti avvenuti a livelli delle principali funzioni sociali. Sono modelli che per poter essere praticati prevedono un autocontrollo sempre più capillare, continuo e pervasivo delle sue pulsioni.

La famiglia non è più idealizzata, le analisi non fanno più riferimento a precetti morali universali, ma piuttosto alla psicologia dei vari attori coinvolti, alle loro profonde ragioni, cercano di mettere in luce tutti i punti di vista. Questo continuo esercizio di flessibilità, riflessione, identificazione con i bisogni e le motivazioni altrui è proprio una delle principali trasformazioni fra le tante che accompagnano il processo di civilizzazione.

Tabboni ricorda, infine, che quando si discute su che cosa è cambiato con l'informalizzazione dei comportamenti, se il cambiamento va nella direzione del processo di civilizzazione oppure no, bisogna verificare, non tanto se oggi occorra più o meno autocontrollo ma piuttosto se è cambiato l'equilibrio fra controlli

esterni e interni e se è cambiato a favore di questi ultimi. Si può sostenere che il processo di civilizzazione ha proseguito il suo cammino se i controlli interni sono diventati sempre più continui e se sempre più coinvolgono tutti i livelli della personalità individuale.

Il registro su cui si basa la socializzazione familiare contemporanea è strutturato attorno a rapporti reciproci, enfasi dell'autonomia dei figli, una sorta di democrazia familiare partecipata.

Tutto bene, quindi?

Bisogna tuttavia ricordare che nel processo di civilizzazione Elias non inserisce una dimensione valutativa. Elias non ha inteso in alcun modo descrivere il prodursi di modelli d'interdipendenza fra uomini e fra stati, di atteggiamenti psicologici migliori o peggiori rispetto a quelli del passato, ma un semplice mutamento di lungo periodo non pianificato la cui direzione appare riconoscibile (Tabboni 1993: 169). Inoltre questo movimento che coinvolge la società e la civilizzazione non si muove in linea retta. Al suo interno ritroviamo di continuo momenti di maggiore o minore oscillazione, durante i quali riacquistano vigore i contrasti in seno alla società e le variazioni del comportamento individuale, le esplosioni emozionali (Elias 1969: 327).

Elias è convinto che il presente arriva da lontano. Non è possibile interpretarlo se non come un anello, l'ultimo, di una catena di processi di lungo periodo. Gli uomini agiscono nell'ambito di configurazioni che sono il risultato del lento intrecciarsi e svilupparsi delle loro interazioni nell'ambito di estese reti di interdipendenza. Nessun attore, individuale o collettivo, ha creato intenzionalmente tali configurazioni ed esse plasmano inconsapevolmente gli stessi tratti della personalità degli individui. Il passato tuttavia delinea solo 'sviluppi possibili, gli uomini con le loro azioni determinano 'quale' di questi sviluppi possibili verrà effettivamente realizzato. La civiltà è uno strato sottile il cui mantenimento richiede un grado elevato di autocontrollo (Cavalli 1991: 518).

I dati raccolti non nascondono possibili zone d'ombra nel rapporto tra genitori e figli: il conflitto e la tensione sono sempre presenti nelle relazioni familiari, è il modo in cui vengono controllate e trasformate tali tensioni a determinare differenze nelle conseguenze del processo educativo. La complessità della società attuali e il maggior grado di flessibilità delle strutture familiari possono essere elementi in grado rendere più difficile il mantenimento di una propensione alla reciprocità.

Se vogliamo raccogliere veramente la sfida posta dal processo di civilizzazione dobbiamo ragionare su un punto importante ricordato da Sciolla (2009, a cura di): di per sé le trasformazioni sociali possono avere diversi tipi di conseguenze. Non si può fare affidamento alla tendenza spontanea della società a contenere le proprie contraddizioni. Le spinte centrifughe innescate non solo da forme asociali di individualismo, ma anche da comunitarismi asociali chiusi su se stessi, potrebbero avere la meglio se non si affermassero nuove forme di regolazione e alcuni orientamenti di fondo condivisi. Alcuni sono emersi, altri devono essere costituiti.



Riferimenti bibliografici

- Alanen L. (2004), *L'infanzia come concetto generazionale*, in H. Hengst, H. Zeiher, (2004, a cura di).
- Arnett J.J. (1995), *Broad and Narrow Socialisation: the Family in the Context of a Cultural Theory*, in «Journal of Marriage and Family», 52, 2.
- Ariès P. (1960), *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris: Plan.
- Attias-Donfut C., Lapierre N., Segalen M. (2002), *Le nouvel esprit de famille*, Paris: Editions Odile Jacob.
- Bailey A. L. (2001), *Interpretations of the Dual Development of Communication and Social Relationships*, in «Social Development», n. 10 (3).
- Baraldi C. (2008), *Bambini e società*, Roma: Carocci.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (2002, a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Roma-Bari: Laterza.
- Barbagli M., Kertzer D. I. (2003, a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari: Laterza.
- Baumrind D. (1966), *Effects of Authoritative Parental Control on Child Behavior*, in «Child Development», Vol. 37, 4.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969.
- Burkhardt L. (1980, a cura di), *Abitare con i bambini*, Milano: Emme Edizioni, 1982.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002, a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Carriero R. (2006), *Il tempo dei bambini a Torino: 1979-2003*, in «Quaderni di sociologia», vol. L, n. 42.
- Cavalli A. (1991), *La reversibilità del processo di civilizzazione. Note di lettura su Elias e la questione tedesca*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 4.
- Cicchelli V., Galland O. (2009), *Le trasformazioni della gioventù e i rapporti tra le generazioni*, in L. Sciolla (2009, a cura di).
- Ciccotti E., Sabbadini L.L. (2007, a cura di) *Come cambia la vita dei bambini. Indagine statistica multiscopo sulle famiglie*, in «Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza», Firenze, Istituto degli Innocenti.
- Danic I. (2005), *La socialisation plurielle du jeune enfant*, in «Revue de l'Institute de Sociologie», n. 1-2.
- De Mause L. (1974, a cura di), *Storia dell'infanzia*, Milano: Emme Edizioni, 1983.
- Deriu M. (2005), *Il desiderio dei padri tra tentazioni di fuga e ricerca di nuova autorevolezza*, in E. Ruspini (2005, a cura di).
- De Singly F. (1996), *Le soi, le couple et la famille*, Paris: Nathan, (nuova edizione: Poche, 2005).
- De Singly F., Cicchelli V. (2003), *La famiglia contemporanea: riproduzione sociale e realizzazione dell'individuo*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (2005, a cura di).
- De Singly F. (2009), *Le trasformazioni della famiglia e il processo di individualizzazione*, in L. Sciolla (2009, a cura di).
- Dolto F. (1977-1979), *Quando c'è un bambino*, Milano: Emme Edizioni, 1979.
- Durkheim É. (1902-1903), *L'educazione morale*, Torino: UTET, 1969.
- Elias N. (1939-1969), *Il processo di civilizzazione*, Bologna: Il Mulino, 1988.
- Elias N. (1982), *Il processo di civilizzazione dei genitori*, in L. Burkhardt (1980, a cura di).
- Elias N. (1987), *La società degli individui*, Il Mulino: Bologna, 1990.
- Elias N., Scotson J. L. (1965), *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino: Bologna, 2004.

- Facchini C. (2002), *La permanenza dei giovani nella famiglia di origine*, in C. Buzzi., A. Cavalli, A. De Lillo (2002, a cura di).
- Fize M. (1990), *La démocratie familiale: évolution des relations parents-adolescents*, Paris: Les Presses de la Renaissance.
- Forman E., Minick N., Stone C. (1993, eds), *Contexts for Learning: Sociocultural Dynamics in Children's Development*, New York: Oxford University Press.
- Forrester M. (2002), *Appropriating Cultural Conceptions of Childhood*, in «Childhood», n. 9 (3).
- Freeman M. (1992), *Taking Children's Rights More Seriously*, in «International Journal of Law and the Family», n1.
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006), *La socializzazione flessibile: identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna: Il Mulino.
- Grassi A. (1994), *La Costituzione italiana e la Convenzione*, in M.R. Saulle (1994, a cura di).
- Guttormsson L. (2003), *I rapporti tra genitori e figli*, in M.Barbagli, D. I. Kertzner (2003, a cura di).
- Hay C. (2001), *Parenting, Self-control, and Delinquency: a Test of Self-control Theory*, in «Criminology», vol. 39, n. 3.
- Harness Goodwin M. (2007), *Occasioned Knowledge Exploration in Family Interaction*, in «Discourse & Society», n. 18 (1).
- Hengst H., Zeiher H. (2004, a cura di), *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano: Franco Angeli.
- Kitchens R. (2007), *The informalization of the parent-child relationship: an investigation of parenting discourses produced in Australia in the inter-war years*, in «Journal of Family History», vol. 32, n. 4.
- Maggioni G., Baraldi C. (1997, a cura di), *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Urbino: Quattro venti.
- Mapelli B. (2005), *Giovani donne e maternità. Tempi, servizi e lavoro: la relazione ambigua coi buoni padri*, in E. Ruspini (2005, a cura di).
- Marcucci C. (2003), *Le garanzie che occorre rendere effettive: l'avvocato del bambino e l'ascolto del bambino*, in «Minorigiustizia», n. 2.
- Mead G.H. (1934), *Mente, sé e società. Dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*, Firenze: Editrice Universitaria Barbera, 1966.
- McKinney C., Renk K. (2008), *Differential Parenting between Mothers and Fathers: Implications for Late Adolescents*, in «Journal of family issues», January.
- Mennel S. (2006), *Civilizing Processes*, in «Theory, Culture & Society», n. 23.
- Moscatelli S., Roncarati A. (2006), *Famiglia e scuola: rapporti e percezione di giustizia*, in F.Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla (2006).
- Nicolopoulou A., Cole M. (1993), *Generation and Transmission of Shared Knowledge in the Culture of Collaborative learning: The Fifth Dimension, Its Play-World, and Its Institutional Contexts*, in E. Forman, N. Minick, C. Stone (1993, eds).
- Parsons T., Bales R.F. (1955), *Family, Socialization and Interaction Process*, New York: The Free Press.
- Pazé P. (2008), *Le più recenti novità legislative nei procedimenti giudiziari minorili e le loro ricadute sui servizi sociali*, in «Assistenti Sociali», 2.
- Pocar V., Ronfani P. (2006), *La famiglia e il diritto*, Roma-Bari: Laterza.
- Qvortrub J. (2004), *I bambini e l'infanzia nella struttura sociale*, in H. Hengst, H. Zeiher (2004, a cura di).
- Ricucci R., Torrioni P.M. (2004), *Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere*, in «Quaderni di ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali», n.7, Torino: Edizioni Libreria Stampatori.

- Ricucci R., Torrioni P.M. (2006), *Da una generazione all'altra: una famiglia pacificata?*, in F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla (2006).
- Roche K.M., Ahmed S., Blum R. (2008), *Enduring Consequences of Parenting for Risk Behaviours from Adolescence into Early Adulthood*, in «Social Science and Medicine», March.
- Ronfani P. (1997), *L'interesse del minore nella cultura giuridica e nella pratica*, in G. Maggioni, C. Baraldi (1997, a cura di).
- Ronfani P. (2003), *Il diritto di famiglia in Europa*, in Barbagli e Kertzer (2003).
- Ronfani P. (2010), *Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali*, in «Sociologia del diritto», 1.
- Roversi A. (1988), *Introduzione all'edizione italiana*, in N. Elias (1969).
- Ruspini E. (2005, a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano: Edizioni Angelo Guerini.
- Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Saulle M.R. (1994, a cura di), *La convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Sciolla L. (2006), *Introduzione*, in F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla (2006).
- Sciolla L. (2009, a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni sessanta a oggi*, Roma-Bari: Laterza.
- Stanzione P. (2007), *I rapporti tra genitori e figli nell'interpretazione della Corte Costituzionale*, in «Sociologia del Diritto», 1.
- Tabboni S. (1993), *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Bologna: Il Mulino.
- Torrioni P.M., Albano R. (2008), *Come si apprendono i valori in famiglia*, in «Rassegna italiana di Sociologia», 1.
- Wouters C. (1986), *Formalization and Informalization: Changing Tension Balances in Civilizing Processes*, in «Theory, Culture & Society», vol 3, n. 2.
- Wouters C. (1990), *Social Stratification and Informalization in Global Perspective*, in «Theory, Culture & Society», vol 7, n. 1.